

L'acuto e coraggioso meridionalismo di Carano Donvito

L'Ipsaic ha ripubblicato gli studi



INTELLETTUALE DEL SUD Giovanni Carano Donvito

di VITO ANTONIO LEUZZI

In uno dei momenti più critici della storia italiana del secolo scorso, nei mesi successivi al delitto del deputato socialista Giacomo Matteotti, simbolo dell'opposizione al fascismo, dalle pagine del periodico torinese, "Rivoluzione Liberale", Piero Gobetti annunciava, nel novembre del 1924, una nuova rubrica «La vita meridionale» e pubblicava «l'Appello ai meridionali.»

Il giovane intellettuale torinese si rivolgeva tra gli altri all'economista Giovanni Carano Donvito e all'umanista e scrittore Tommaso Fiore: «Questa pagina la dovete fare voi tu. Dorso e gli altri amici meridionali». Agiva in questa direzione la precisa convinzione della necessità di superare le profonde contraddizioni del fascismo sin dai suoi primi passi, consapevole della crescita diseguale delle diverse realtà regionali, dopo mezzo secolo di vita unitaria. Il profondo divario tra il meridione ed il resto del paese era al centro dell'indagine scientifica di Carano Donvito che aveva analizzato a fondo, come delegato tecnico dell'inchiesta parlamentare «Presutti» del primo Novecento, le caratteristiche arretrate del sistema produttivo pugliese e delle condizioni di vita di una popolazione caratterizzata dall'analfabetismo diffuso, da gravi problemi abitativi e da malattie ed epidemie ricorrenti, tra cui la malaria e il colera.

L'immobilismo della struttura agraria del Sud, con il permanere del latifondo, veniva ben evidenziato da Carano Donvito che, nei diversi articoli sulla pagina meridionale di "Rivoluzione Liberale", avanzava concrete proposte per la «diversificazione delle colture» e per la distribuzione delle terre al fine di trasformare i braccianti in piccoli produttori («La terra ai contadini» del 18 gennaio 1925). In un altro articolo «Banche e banchismo», Carano Donvito considerava necessario l'emancipazione del Sud dal sistema bancario del Nord.

In una fase successiva dopo la forzata chiusura del periodico torinese, e la morte di Gobetti per i postumi di una feroce aggressione da parte di un gruppo di squadristi, Carano Donvito pubblicò *L'Economia meridionale prima e dopo i Risorgimento*, mettendo in luce gli effetti negativi di un sistema tributario che sottraeva i risparmi per effetto di imposte gravose e impediva l'accumulazione di capitali necessari per la modernizzazione del sistema produttivo. Nella recensione al volume, Luigi Einaudi, che nutrì sempre una incondizionata stima per lo scienziato pugliese, mise in luce l'attualità della sua indagine storico-scientifica e l'estrema coerenza nella difesa delle teorizzazioni liberal-democratiche in economia.

L'economista originario di Gioia del Colle dopo la sospensione dall'insegnamento nel 1933 per un articolo in cui avanzava critiche alla politica monetaria del fascismo (non aveva celato il suo dissenso per la politica autarchica) dedicò le sue energie nella ricostruzione del pensiero dei numerosi pugliesi che nel passato avevano trattato argomenti economici. Nell'immediato secondo dopoguerra dette una struttura unitaria a tali ricerche valorizzandone l'apporto teorico e storico-culturale. La sua opera, *Economisti di Puglia* fu pubblicato a 7 anni dalla sua scomparsa nel 1956 ed ora opportunamente presentati in una nuova edizione, Giovanni Carano Donvito, *Meridionalismo ed Economisti di Puglia* (pref. A. Uricchio) Adda Editore, linea editoriale studi e ricerche del Consiglio regionale della Puglia.